

## Omelia nella Santa Messa della Notte di Natale

San Girolamo 24 dicembre 2025

«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc 2,10-11*). Così l’angelo si rivolse ai pastori in quella notte, il cui buio fu vinto da una luce (cfr. *Lc 2,9*) tanto imprevista quanto corrispondente all’attesa del cuore umano: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (*Is 9,1*).

Adamo dopo il peccato si ritrovò nella paura e si nascose da Dio – «Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (*Gen 3,10*) – mentre i pastori si sentirono dire: «Non temete» (*Lc 2,10*)! Nel nostro tempo, caratterizzato dalla paura di vivere e da un dubbio radicale sulla positività della realtà e della stessa esistenza umana, questo annuncio risuona anche in questa notte come una luce improvvisa nel buio che pare dominare tante delle circostanze che ciascuno di noi sta vivendo.

«Non temere» disse l’angelo del Signore a Giuseppe (*Mt 1,20*), a Zaccaria (*Lc 1,13*) e a Maria (*Lc 1,30*). Gesù stesso si rivolgerà con le medesime parole a Pietro: «Non temere» (*Lc 5,10*). In qualsiasi situazione ci troviamo questo invito è rivolto a tutti, come affermava San Leone Magno: «Nessuno è escluso da questa gioia [...]: il nostro Signore, distruttore del peccato e della morte, è venuto per liberare tutti, senza eccezione [...] Esulti il santo, perché si avvicina al premio. Gioisca il peccatore, perché è chiamato al perdono. Si rianimi il pagano, perché è chiamato alla vita»<sup>1</sup>.

Ma come è possibile non temere? Come si può parlare di gioia nel dramma che tanti di noi stanno vivendo in mezzo a prove e sofferenze, in un contesto storico segnato dall’odio e dalla guerra? Come guardare con speranza all’anno nuovo che sta per iniziare?

Solo una Presenza reale e carnale può vincere la paura, come accade per un bambino in un luogo buio e sconosciuto: solamente la presenza del babbo o della mamma può rassicurarlo, diversamente nessun’altra considerazione o esortazione potrebbe essere convincente per lui. Dialogando con i ragazzi a scuola in una classe terza dell’Istituto professionale alberghiero dove insegnò religione, mentre stavo parlando dell’urgenza di una verifica personale dell’annuncio del Natale, una ragazza ha osservato: «la verifica di cui parla è possibile solo per il rapporto con una persona». Bellissimo! «È proprio così – le ho risposto – l’annuncio cristiano è che Dio si è fatto carne in una Persona che vive adesso».

I pastori accorsi al luogo della nascita e i Magi venuti dall’oriente cos’hanno visto? Un’idea? Un libro? No, si sono trovati di fronte a un bambino posto nella mangiatoia (cfr. *Lc 2,16; Mt 2,11*). Leone XIV lo ha sottolineato nei giorni scorsi: «Il cristianesimo non è nato da un’idea, ma da una carne. Non da un concetto astratto, ma da un grembo, da un corpo, da un sepolcro»<sup>2</sup>.

Una persona la si conosce solo incontrandola e l’incontro, per sua natura, è sempre imprevedibile. Per questo, come esprime un verso poetico di Eugenio Montale, «Un imprevisto è la sola speranza» (*Prima del viaggio*). Dovendo in pochi secondi rispondere a chi mi chiede cosa sia la speranza non ho parole migliori di queste, poiché l’unica vera speranza è la certezza che la Persona amata, quel bambino diventato adulto e presente tra noi, può irrompere all’improvviso, in ogni circostanza e situazione, attraverso un incontro imprevisto. Tuttavia lo stesso Montale aggiunge: «Ma mi dicono che è una stoltezza dirselo». Come dice San Paolo, «quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (*1Cor 1,27*). Quando racconto i fatti e descrivo gli incontri in cui riconosco di consistere, poiché la mia vocazione e la mia stessa persona consiste nel riconoscere lo sguardo della Persona amata, non di rado mi capita di cogliere lo scetticismo di chi ritiene impossibile che il Mistero di Dio si renda sperimentabile in incontri particolari che appaiono casuali.

È il pregiudizio illuminista, diffuso anche tra noi.

<sup>1</sup> SAN LEONE MAGNO, *Primo Discorso tenuto nel Natale del Signore*, in *Il mistero del Natale (Sermoni)*, a cura di A. Valeriani, Edizioni Paoline, Milano 1972, p. 61.

<sup>2</sup> LEONE XIV, *Lettera Apostolica sull’importanza dell’Archeologia in occasione del Centenario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, 11 dicembre 2025.

Ma questo pregiudizio non impedisce a chi prende sul serio la domanda infinita del proprio cuore di lasciarsi sorprendere dallo sguardo di Cristo, come è accaduto negli incontri con Zaccheo (*Lc 19,1-10*) e con la Samaritana (*Gv 4, 1-42*), con lo stesso Pietro (*Gv 1, 41-42*) e con tutti gli altri protagonisti del Vangelo.

Gesù fa irruzione nella nostra vita in una modalità semplicissima, senza bisogno di alcuna condizione previa: io vedo cambiare persone che si consideravano lontane dal cristianesimo fino a un attimo prima o altre che testimoniano una letizia inimmaginabile per come vivono prove che la mentalità mondana reputa solo disgrazie. La novità irrompe sempre in modo imprevedibile, altrimenti non sarebbe una novità. Essa non può essere un discorso o una spiegazione: Ireneo di Lione, il quale sottolineava come tutte le eresie abbiano in comune la negazione della carne<sup>3</sup>, affermava che Cristo ha portato «ogni novità nella sua stessa persona»<sup>4</sup>, ovvero in un uomo che si incontra casualmente, in un particolare che si considererebbe trascurabile, come il fatto accaduto a Betlemme duemila anni fa. Abbiamo un alleato per riconoscerlo: il *cuore*, di cui Leone XIV parla costantemente, costituito dalle domande e dai desideri in cui si esprime l'esistenza dell'uomo in quanto «punta al di là di sé, cerca al di là di sé, desidera al di là di sé ed è inquieta finché non riposa in Dio (S. Agostino, *Confessiones*, 1): *Deus enim solus satiat*, Dio solo soddisfa l'uomo! (S. Tommaso d'Aquino, *In Symbolum Apostolorum*, a. 12) Solo Dio, nella sua infinità, può soddisfare l'infinito desiderio del cuore umano, e per questo il Figlio di Dio ha voluto diventare nostro fratello e redentore»<sup>5</sup>.

.

---

<sup>3</sup> IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, III, 11, 3.

<sup>4</sup> *Ivi*, IV, 34,1.

<sup>5</sup> LEONE XIV, *Lettera apostolica In unitate fidei nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea*, 23 novembre 2025.